

GIOVANNA BINO

*1917, l'anno "impossibile"**

Abstract: *The agitations of the period of the war were a protest with an anti-militarist character which marked the beginning of a popular insurrection that involved, for a week, all the regions of Italy. The period was characterized by a profound unease which had both economic and social causes: in 1914-15 there were many clashes between citizens in favor of intervention and those against it. During the years of the war the spontaneous protests involved almost exclusively women and children. The defining aspect of the protest was a moral revolt against injustice: in the countryside against the local authorities, in the towns against the government, speculators and shopkeepers and against all those who did not seem to be paying the price of the war. The length of the war produced a greater awareness of rights: in relation to sacrifices, the people demanded a broader social equality and the end of privilege.*

Keywords: Popular insurrection; Protest; Injustice; Women; Kids; Death; Arrest report.

Sono trascorsi cento anni da quel 1917, dodici mesi di grande fermento e di grandi avvenimenti destinati a smuovere la storia. Il terzo anno di una terribile grande guerra che per la prima volta si dirà "mondiale" con l'ingresso nel conflitto degli americani, l'anno di una rivoluzione che infiamma la Russia e poi finirà per colorare di "rosso" la

* J.J. Becker, *1917 en Europe: l'annèe impossible*, Paris, Editions Complexe, 1997.

Un foglio, scritto a macchina, e parafato con una firma non troppo leggibile. Una dichiarazione resa dall'allora ministro degli esteri britannico, lord Arthur James Balfour, al pari titolo Lionel Walter Rothschild, uno dei rampolli della nota famiglia di banchieri. Il documento, che reca la data del 2 novembre 1917, consta di appena 16 righe. Per la precisione di 122 parole, che hanno cambiato per sempre la storia della Palestina e del Medio Oriente, incidendo in profondità su quella del mondo intero. La dichiarazione Balfour è un esempio concreto di come la storia non si scriva solo con il sangue e con il ferro, ma anche, e a volte soprattutto, con l'inchiostro. Il breve testo che sanciva l'impegno ufficiale dell'His Majesty's Government di Londra per la costituzione di un focolare nazionale ebraico ("a national home for the Jewish people", in lingua originale) in Palestina è il risultato di un coacervo di fattori, cause e interessi, su cui gli storici continuano a interrogarsi e a dibattere ancora oggi. Se diversi resoconti contemporanei descrissero quello di lord Balfour come un gesto nobile e disinteressato, ispirato da un certo "romanticismo" biblico e dalla simpatia nei confronti di un popolo antico e spesso oppresso al quale si voleva offrire la possibilità di tornare nella propria patria ancestrale, gli studi successivi si sono preoccupati di indagare le ragioni ultime e concrete della decisione dell'Impero britannico, maturata in un contesto storico estremamente complesso. Da una parte, Londra era interessata da tempo alla Palestina, che era da secoli sotto l'influenza ottomana e che rappresentava un nodo strategico importante lungo le vie di comunicazione tra la Gran Bretagna e le zone più orientali dei suoi possedimenti. Dall'altro, il governo di Carlo V era sceso in guerra nel 1914 contro gli Imperi centrali (Germania, Impero austro-ungarico e Impero ottomano), al fianco dell'Impero russo, della Francia e, a partire dal 1915, dell'Italia.

storia, ed è l'anno della dichiarazione Balfour che apre il sogno della creazione dello stato di Israele e dà una nuova organizzazione al Medio Oriente. E nel 1917 il capitano inglese Lawrence (poi, d'Arabia) strappa Aqaba ai turchi, papa Benedetto XV richiama il mondo con le sue parole contro "l'inutile strage" della guerra che dura ormai da tre anni.

Nell'aprile 1917 gli Stati Uniti dichiarano guerra alla Germania (dopo aver rotto le relazioni diplomatiche due mesi prima per l'espressa volontà tedesca a non rispettare i patti riguardanti le acque territoriali) e di fatto il conflitto che già ha messo a ferro e fuoco l'Europa diventa mondiale. In quel fatidico anno, il 13 maggio è la prima delle sei apparizioni ai tre pastorelli di Fatima, episodi che sconvolgono la cristianità. E in ottobre una danzatrice che ha girato mezzo mondo, accusata di spionaggio viene fucilata, al secolo nota come Mata Hari. La sua vita rappresenta una piccola rivoluzione nei costumi femminili, una donna che stravolgendo rigorosi canoni del balletto europeo, affascinando e seducendo reali e politici di paesi diversi, conclude la sua vita davanti a un plotone di esecuzione francese.

Se si guarda al complesso degli eventi, a quella guerra "vero *incipit*" del nuovo secolo secondo Eric Hobsbawm,¹ il 1917 appare l'anno in cui tutto è cambiato, in cui il novecento si è fatto secolo con la sua modernità. Ogni aspetto della società subisce le conseguenze della guerra; anche il dorato mondo della moda, donne esponenti di un segmento di realtà sociale, fanno i conti con le esigenze dei tempi: «Occorre risparmiare, ridurre l'utilizzo di cuoio, lana, cotone, seta come grano. Tutte le velleità di foggia, con sottane larghe e volanti sovrapposti, che si erano annunciati l'anno scorso [...] sono cadute irremissibilmente. Le *silhouettes* diventano smilze e sottili, e tornano di moda i vestiti che lasciano il corpo, che richiedono un minimo di stoffe».²

¹ «Entrambi [Edward Grey, ministro degli esteri della Gran Bretagna e lo scrittore Karl Kraus] videro nella guerra mondiale la fine di un mondo e non furono i soli. Non fu la fine dell'umanità [...]; il genere umano è sopravvissuto. Tuttavia il grande edificio della civiltà ottocentesca crollò tra le fiamme della guerra mondiale e i suoi pilastri rovinarono al suolo. Senza la guerra non si capisce il "secolo breve", un secolo segnato dalle vicende belliche, nella quale la vita e il pensiero sono stati scanditi dalla guerra mondiale, anche quando i cannoni tacevano e le bombe non esplodevano. La sua storia, e più specificatamente la storia della sua età iniziale di crollo e di catastrofe, deve cominciare con i trentun anni di guerra mondiale». E.J. HOBSBAWM, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1995, p. 15.

² *Almanacco italiano*, 1917.

1917, l'anno "impossibile"

Un anno, quello del 1917, destinato a cambiare molte cose, per sempre, e a restituire parte di una storia che ancora oggi risente di assestamenti, rivoluzioni e protagonismi di quel tempo. A fare un'operazione di ricostruzione storica, si incontrano e si incrociano storie di avventure politiche di personaggi destinati a restare immortali, come l'ascesa di Lenin. Mentre la Grande Guerra infuria, la Russia opportunamente uscita dal conflitto, si ritrova a vivere la sua stagione rivoluzionaria, con un carico di speranze di un intero enorme popolo provato dalle vessazioni imperiali. Lenin rientra in Russia, dopo l'esilio tedesco, e sempre negli stessi giorni pubblica le famose *Tesi di aprile*. Passeranno ancora dei mesi, però, e un nuovo scritto a sua firma, *Stato e rivoluzione*, esce ad agosto, perché la rivoluzione si compia del tutto. È novembre quando una nuova insurrezione a Pietrogrado chiude la storia della rivoluzione d'inverno (o d'ottobre, secondo il calendario giuliano adottato in Russia). E intanto in guerra, per la prima volta, si muore non soltanto perché colpiti dalle armi nemiche, ma per le condizioni stesse della trincea: ricoveri scavati nella terra, ove soldati trascorrono settimane, mesi, anni, ammalandosi, e spessissimo morendo di tifo, tubercolosi, polmonite, denutrizione, colera, disidratazione; forzose convivenze oltre che con umani, in spazi angusti ed insalubri, con ratti ed insetti, come le cimici ed i pidocchi. Moderno ed antico si affiancano in questo conflitto, che dal cuore dell'Europa, tra Balcani, Mitteleuropa e area mediterranea si estende ad ovest verso Stati Uniti, Messico, Brasile, e a est, verso l'immenso vacillante impero degli zar.

In queste condizioni si arriva al 1917, "l'anno impossibile", quando tutti i popoli sono ormai stanchi degli immensi sacrifici e sofferenze di questa guerra. A dispetto, però, delle attese dei combattenti e dei civili, degli auspici del papa, delle speranze di alcuni, la guerra non cesserà affatto, anzi continuerà, come una macabra *routine*; ma anche nella abitudine e nella *routine* vi è un punto di rottura, ed esso è precisamente il 1917; un anno che, lungi dal porre fine al conflitto, si rivelerà il più duro e tragico, ma avvierà processi nuovi, in seno al conflitto stesso e intorno ad esso. La guerra modifica radicalmente la carta topografica del mondo e cambia gli equilibri geopolitici: l'abusato detto "nulla sarà come prima" si adatta perfettamente alle conseguenze della Grande Guerra. All'interno della società, il conflitto, se produce

danni economici per le moltitudini, impoverendole e comprimendone i diritti, arricchisce, in misura enorme alcune fasce di classi medie e alto-borghesi: commercianti, imprenditori dei settori coinvolti nelle forniture belliche, di materiali e derrate alimentari per i militari, i banchieri. Una guerra in cui il potere in ogni nazione manifesta, da una parte, il totale disprezzo della vita dei soldati e, dall'altra, delle popolazioni civili obbligando gli uni ad immolarsi per conquistare una "collinetta" di sassi ed affamando le altre: donne, bambini e anziani. Perciò il 1917, a fronte di un conflitto che si mostra come un'interrotta serie di grandi e piccoli stragi, studiate a tavolino, è anche l'anno delle sommosse e degli ammutinamenti, dei tumulti e delle rivolte di operai, ma soprattutto delle donne, chiamate a sostituirsi al ruolo di capofamiglia. La fame e la povertà non risparmia nessun angolo del nostro paese, né quel tacco d'Italia, il Salento, periferia lontana dalla guerra di trincea, vicino a quella del fronte adriatico, abitata da un universo femminile votato alla coltivazione della terra, fonte primaria di sopravvivenza. Le comunicazioni e le direttive di governo impongono gravi misure economiche alla provincia di Terra d'Otranto; una popolazione accresciuta dai mutilati reduci e dai profughi³ delle zone teatro di guerra, friulani (donne, bambini ed anziani) strappati alla loro quotidianità, alla loro terra, devastata dalla atrocità e dalla distruzione bellica. Gennaio 1917: «Le difficoltà del momento che attraversiamo diventano sempre più gravi, non v'è industria, non commercio che non ne sia, più o meno, colpito. [...] Non si tratta soltanto di deficienze e di rincaro dei mezzi necessari alla esistenza della rivista; mancano quasi del tutto taluni dei mezzi essenziali per una rivista illustrata, e manca la mano d'opera, specialmente colle ultime chiamate, si è resa rarissima».⁴

Il periodico «Cultura moderna, la Rassegna mensile illustrata italiana e straniera» annuncia la sua pubblicazione non più quindicinale, ma mensile, «poiché l'ora è piena di problemi assillanti, verso cui sono volti tutti gli spiriti[...]».⁵ Una vita che si rivela

³ Nei registri degli atti di nascita, fonti seriali del fondo dello stato civile [Archivio di stato di Lecce, d'ora in avanti, ASLE] si registrano le nascite di alcuni bambini, figli di profughe, a cui è assegnato il nome della città di provenienza (per esempio, Triestina, ecc.).

⁴ *Editoriale*, in «Cultura moderna, la Rassegna mensile illustrata italiana e straniera», XXVI, 1, 1917, p. 5.

⁵ *Ibid.*, p. 6.

1917, l'anno "impossibile"

mista di dolore, di lutti e di fame lungo tutta la penisola; anche in Terra d'Otranto, nel sud di Bodini, in quel «cielo invernale di zucchero azzurro», tra le basse case di calce bianca e le «torri aragonesi a rombo sulla scogliera», le donne dal tenero «cuore di cicoria», contrastano strenuamente la triste condizione della guerra, sublimano l'"inutilità" di una subalternità femminile in cerca di riscatto. Ad osservare il vissuto femminile, lacerato dal terzo anno di guerra, appare evidente quanto la guerra abbia segnato il senso di identità di tante donne e insieme il loro rapporto con la storia. Se ci si distacca dalla prospettiva di chi guarda al Sud e alle donne del Sud, il primo conflitto mondiale ribalta l'ordine "naturale" in cui si era appreso a vivere la vita quando all'immobilità forzata, all'impotenza vissuta nelle trincee da milioni di soldati, si contrappone il dinamismo di innumerevoli presenze femminili che si impegnano nelle vesti di infermiere, operaie, impiegate e lavoratrici della terra nel proprio paese e nei luoghi devastati dal conflitto. A sostenere il peso sia della mobilitazione civile che di quella agraria è un esercito di donne "invisibile" per lo stato. Il decreto luogotenenziale n. 1363 del 19 ottobre 1916 impone l'intensificazione delle semine invernali e primaverili di frumento nell'anno 1917.⁶ La provincia di Terra d'Otranto, in grave affanno nella economia prevalentemente agricola, esige ulteriori sacrifici dalle "mezze" braccia femminili, già da più tempo impegnate nell'allevamento e nella produzione della gelsicoltura e bachicoltura: «Ho l'onore di informare [il prefetto] che lunedì 30 aprile [1907] nei locali del [...] comizio agrario, fu inaugurato, [...] un corso di lezioni di bachicoltura alle insegnanti elementari di questo comune, e alle alunne della 3 classe di questa R. scuola normale femminile, per metterle nella condizione di poter impartire, esse stesse, eguali lezioni, nell'anno prossimo, alle proprie rispettive alunne. Così il comune di Lecce si propone di integrare, gradatamente, l'opera benefica iniziata da codesto onorevole ministero [agricoltura] per promuovere e favorire, nelle Puglie, e in generale nell'Italia meridionale, la bachicoltura[...].⁷ Il decreto ministeriale del 1° giugno 1916 è il segno tangibile del riconoscimento del faticoso impegno lavorativo; si

⁶ Cfr. *Atti del Governo Centrale*, in «Bollettino della Prefettura. Pubblicazioni di Atti ufficiali per i Municipi e le opere pie di Terra d'Otranto», 1,1917, pp. 3-5.

⁷ ASLE, *Prefettura*, 1900-1910.

assegnano medaglie al merito agricolo alle donne «che, durante la campagna del 1916, si saranno distinte nell'attendere ai lavori dell'agricoltura».⁸

Il concorso del 24 febbraio 1916 è indetto dalla provincia di Terra d'Otranto per promuovere la campagna bachicologica; si distribuisce il primo premio ad Elena De Santis di Lecce per un'oncia seme bachi sotto tettoia ed il secondo a Maria Aymone di Tricase per allevamento di un'oncia seme bachi, sistema ordinario. Il 19 giugno 1916 il municipio di Lizzanello premia Maria Luisa Giovannico «distintasi nei lavori di bachicoltura: la stessa tende ad ottenere e concorrere a premi stabiliti per le donne che si distinguono in lavori e industrie agricole».⁹ In realtà, la divisione del lavoro nell'ambiente contadino destina ad ognuna anche il compito di tessere e confezionare abiti e biancheria, arte che spesso costituisce lavoro a domicilio e che, pur remunerato al di sotto delle reali prestazioni, impingua la debole trama economica familiare. Nella provincia appaiono alcune tra le più emblematiche figure della tradizione lavorativa femminile: braccianti, tabacchine, operaie tessili, levatrici, insegnanti e impiegate, rappresentative della nascente femminilizzazione del settore terziario con la mobilitazione anche in ambiti militari: «L'impiego nelle caserme di personale, femminile avventizio, in sostituzione dei militari disabili o anziani, ha prodotto una paralisi in tutti i rami del servizio, e le conseguenze di tale fatto si sentono e si sentiranno maggiormente in avvenire».¹⁰

Le fonti archivistiche e la pubblicistica coeva, segnate dalla distrazione sul particolare scenario, hanno il merito di provocare l'attenzione su queste fasce di vita ed esperienze generalmente ignorate. Il limite estremo di questi repertori è, però, proprio il loro carattere storico: ci dicono qualcosa sulla eccezionalità di queste figure ma proprio per questo, spesso, non ci dicono niente, perlomeno direttamente; emerge comunque lo spirito battagliero, che, tra paura e privazioni, prese coscienza di sé. Dodici ore di lavoro costituiscono il carico giornaliero per la manodopera femminile, prescrivendosi un intervallo di due ore: «Per la questione economica basta considerare che, mentre ad

⁸ *Atti del Governo Centrale*, in «Bollettino della Prefettura. Pubblicazioni di Atti ufficiali per i Municipi e le opere pie di Terra d'Otranto», 1, 1917, p. 8.

⁹ *Premi alle donne*, in «L'Agricoltura Salentina», 8, 1916, p. 23.

¹⁰ *Le donne nelle caserme*, in «La Provincia di Lecce», 19, 20 maggio 1917.

1917, l'anno "impossibile"

un soldato, inabile alle fatiche di guerra o di classe anziana, si corrispondevano i 10 centesimi giornalieri ed era idoneo a disimpegnare le mansioni che gli venivano affidate, alla donna che lo sostituisce si corrisponde uno stipendio che oscilla dalle £ 2.50 alle 3.75 al giorno senza ottenere quel rendimento nel servizio e quella solerzia che sarebbe tanto necessaria in questo periodo[...].¹¹ Le donne di qualsiasi età "devono" usufruire di un intero giorno di riposo alla settimana. La guerra segna pesantemente anche la vita di chi non è in trincea; le donne hanno prodotto senza tregua, rinnovando singoli esempi di meravigliosa attività e di eroismo collettivo.

Su parere del comitato tecnico per l'agricoltura si assegnano premi a 125 donne nella provincia di Terra d'Otranto, distinte nei lavori dei campi in sostituzione degli uomini chiamati in guerra: ad «Annunziata Longo di Vito da Surbo, avendo essa due fratelli al fronte, uno a nome Salvatore (della classe 1891) e l'altro Domenico (della classe 1894), ed avendo il padre inabile al lavoro, perché colpito da febbri malariche, hanno sostituito i loro fratelli ed il loro padre nella conduzione della masseria e nei differenti lavori di aratura, zappatura, seminazione, mietitura e governo animali senza aver bisogno di mano d'opera avventizia; a Rollo Lucia, moglie del soldato Francesco De Lorenzis, rimasta sola per la chiamata del marito sotto le armi, madre di quattro figli il maggiore dei quali ha circa 7 anni, ha dovuto da sola e senza verun aiuto, perché priva di qualsiasi mezzo, coltivare, falciare, e trebbiare i terreni in fitto del proprio marito; Rossetti Pantalea, di Pietro da Zollino, di anni 2, la quale ha sostituito con zelo e fervore nei lavori campestri di aratura, zappatura, potatura, solforazione, irrorazione e raccolta dell'uva, poco atto ai lavori per la sua età di 65 anni, ed il fratello, unico maschio della famiglia; Carolina Soderino fu Pasquale da Copertino, moglie del caporale di artiglieria Mele Oronzo Luigi. La Soderino fin dall'8 maggio, giorno in cui si assentò, rimasta alla testa di una famiglia di 5 figli tenerissimi, ha dovuto dirigere la sua azienda [...] semina, falciatura, trebbiatura, e molte volte sostituirsi ad arare [...]; Brigante Paolina, fu Vito Maria di Castrignano del Capo, moglie del soldato Maruccia Andrea, che malgrado il suo stato di maternità avanzato, ha continuato da sola senza l'aiuto di alcun parente nella gestione della masseria in contrada "Cozzo", di cui il Maruccia era fittuario,

¹¹ *Premi alle donne*, cit., p. 24.

riuscendo a compiere i lavori agricoli nel modo più soddisfacente». ¹² Nei circondari di Brindisi, Gallipoli e Lecce si lavorava dalle ore sette alle diciotto; per la zappatura, la semina e la potatura gli uomini percepivano una paga giornaliera che variava nel corso dell'anno da lire 1,20 a lire 1,80, alle donne impegnate nella raccolta delle olive e nella semina era corrisposta una retribuzione di lire 0,45 pari a quella dei ragazzi. In alcune aree geografiche, come nel Lazio per la raccolta delle olive o nelle Puglie per il settore orticoltura, il salario delle donne è addirittura inferiore a quello stabilito per i minori. Creature che sopravvivono tra sofferenze e privazioni, in uno stato di subalternità al potere maschile, dove la maternità è vissuta come un fatto "privato". In molti luoghi, le manifestanti chiedono garanzie ed applicazione della legislazione a tutela delle lavoratrici e della istituita Cassa nazionale di maternità (1910).

Nella primavera del 1917 cresce l'addensarsi di tutta una popolazione grigia stanca e denutrita. Tra le altre disposizioni ministeriali, il comitato regolatore della distribuzione dello zucchero destina alle singole province quantità notevolmente ridotte per il consumo diretto della popolazione e per usi industriali. L'agricoltura è in grave affanno: «La circolare ministeriale del 30 dicembre 1916 [...] per la maggiore intensificazione della produzione agricola nei poderi degli enti locali, apporta modifiche nelle rotazioni agrarie stabilite dai contratti, nel dissodamento di prati per adibirli alla coltivazione di cereali, allo scopo di realizzare un'utile economia della mano d'opera ed un più largo impiego del lavoro delle donne, le quali nell'industria agricola, più ancora che negli altri campi di attività, possono rendere, nell'attuale momento, preziosi servizi al paese col sostituire l'opera degli uomini». ¹³ La legge 1 aprile 1917 n. 529 sospende sia pure "temporaneamente" il divieto del lavoro notturno, in presenza di lavori da eseguire nell'interesse diretto dello stato, o per altre assolute esigenze di interesse pubblico. Le ristrettezze alimentari, le rinunzie, i magri sussidi governativi percepiti, i salari bassi, la carenza di generi alimentari primari come il pane, sollevano più volte le voci e le braccia delle donne salentine nelle piazze dei comuni contro le autorità della provincia di Terra d'Otranto. Le contadine danno vita a numerose proteste. Motivo scatenante

¹² *Ibid.*

¹³ *Atti del Governo Centrale*, in «Bollettino della Prefettura. Pubblicazioni di Atti ufficiali per i Municipi e le Opere Pie di Terra d'Otranto», 2, 1917, p. 28.

1917, l'anno "impossibile"

delle molte agitazioni improvvisate è il pane, alimento base della tavola contadina, sia per la mancata distribuzione o per l'esigua razione assegnata, che per il rialzo del prezzo e per la qualità scadente, causa non di rado di malesseri infantili. Il dissenso si manifesta specialmente nei confronti delle autorità municipali, accusate di indolenza e disinteresse contro le quali esplodeva la protesta in alcuni casi violenta, pure con l'uso di bastoni e roncole. Nel fondo del "*Tribunale civile e penale*" dell'archivio di stato di Lecce, fonti preziose si rivelano i verbali compilati dai funzionari delle forze dell'ordine, allegati al nutrito numero di processi relativi a protesta di popolane contro la guerra: «L'anno 1917, il 6 maggio [...] Noi funzionari ed agenti di P.S. riferiamo quanto segue alle autorità competenti [...]. Essendo corsa voce che in Gallipoli stava per mancare il pane, numerose persone in maggior parte donne si riversarono nella locale piazza, strillando e facendo ressa [...]. Non era che un falso allarme come in altri giorni era già accaduto [...] come ieri malgrado fosse cessata la causa che potesse far temere la mancanza di pane da vendere [...] le donne del luogo, di proposito, senza ragione alcuna rese forse più audaci e sicure dalla tolleranza usata il giorno precedente dalla forza pubblica il giorno precedente, [...] e spinte da qualche malefico agitatore prepararono una sommossa diretta a far cessare la guerra [...] sommossa che si diceva fosse stata organizzata dalla regina per ottenere la pace[...]».¹⁴ Proteste e reazioni contro le forze e le autorità locali si registrano in tutta la provincia. La sentenza (Lecce, 19 dicembre 1917), in procedimento penale a carico di 29 imputati di Alezio, riguarda il coinvolgimento di 21 donne, accusate di aver protestato per la cattiva qualità del pane "ripugnante all'appetito", ritenuta causa di disturbi viscerali ed enteriti specialmente nei ragazzi.¹⁵ Il pubblico ministero, udito il rapporto degli agenti militari per i disordini accaduti il 30 settembre 1917 nella piazza di Alezio, a causa della cattiva qualità del pane, chiede «la condanna di Anna Delle Ceneri e Maddalena Giaccari (danneggiamento) a due mesi di detenzione ciascuna[...]».¹⁶ Nel verbale compaiono i nomi di numerose popolane manifestanti, munite di sassi; esse «[...] si scagliarono, rompendo i vetri dell'edificio municipale e della fornitura del pane, i militari

¹⁴ *Tribunale civile e penale*, Processi del giudice istruttore, Gallipoli, 6 maggio 1917, in ASLE.

¹⁵ Cfr. *Tribunale civile e penale*, Processi del giudice istruttore, b. 433, fasc. 530, in ASLE.

¹⁶ *Tribunale civile e penale*, Processi del giudice istruttore, b. 419, fasc. 243, in ASLE.

procedettero all'arresto di Tommasina Mercuri [...]».¹⁷ Solidali nella difesa della battaglia per il “pane”, le donne si difendono vicendevolmente quando sono chiamate a testimoniare: a favore di Cosima Gaetana Durante di Melendugno, accusata di aver incitato il popolo, durante la sommossa scoppiata nel novembre 1917 in quel comune, perché si rinunciassero alla porzione di pane assegnata, la testimone Addolorata Cisternino dichiara che l'imputata non aveva gridato: «Nessuno prenda un quarto di pane, ma “Fortuna mia! come farò con un quarto di pane, io che ne sono priva da tanti giorni?”».¹⁸

Nelle dimostrazioni, le donne rischiano l'arresto o ilfermo. Numerose le richieste di istanza di libertà: Nicola Colazzo, un anziano padre di settanta anni di Corigliano d'Otranto, implora il giudice istruttore di Lecce perché sia scarcerata la figlia Lucia, imputata di avere preso parte ad una dimostrazione di donne per la cattiva qualità del pane. Nicola Colazzo, riferendo della sommossa avvenuta il 19 agosto 1917 a Corigliano d'Otranto, dichiara che sua figlia, «vi accorse, perché fu ingannata che si trattasse di far venire suo marito in licenza [...] rimasto io povero vecchio di 70 anni con parecchi suoi figli, il più grande di sette anni, senza beni[...]».¹⁹ A Lecce, il 5 aprile 1918 si chiede libertà provvisoria per Lucia Stabile di Strudà, madre di quattro figli – il primo dei quali caduto in guerra – e con il marito chiamato alle armi, accusata di essere stata promotrice di una riunione di donne recatesi dal prefetto per invocare provvedimenti in ordine al servizio dell'annona: «Che, nell'infelicissimo paesello di Strudà, soggiace da tempo alla trascuranza o addirittura all'abbandono da parte di chi è chiamato a svolgerlo».²⁰

Il 1917 è la sintesi della nefandezza della guerra “lampo” con i suoi milioni di corpi lacerati e straziati in trincea, o di corpi intrappolati nei sottomarini, tra i fondali del mare. È un anno, quel 1917, che si racconta anche attraverso la mole di carte processuali, fonti che documentano la tenacia delle donne contro lo spettro della morte e della fame in tutta la penisola e nella provincia di Terra d'Otranto (Aradeo, Arnesano,

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*, b. 453, fasc. 255.

¹⁹ *Ibid.*, b. 428, fasc. 420.

²⁰ *Ibid.*, b. 448, fasc. 170.

1917, l'anno "impossibile"

Neviano, Scorrano, ecc.). Le "carte giudiziarie" mettono in luce femministe pratiche, coese nella lotta per la vita, per la difesa e la sopravvivenza degli affetti più deboli ed indifesi; donne che furono attiviste in un contesto che pure non riconosceva loro il diritto di voto e sanciva la disparità dei diritti nella famiglia, donne a lungo eclissate da più vitali indagini storiche sulla demografia, sulla famiglia, sul lavoro.

Negli ultimi anni, la storiografia italiana sul periodo 1914-1918 si è arricchita di numerosi studi sulla presenza attiva delle donne nell'ambito dell'assistenza e della propaganda di guerra. Saggi sulle donne interventiste o vittime della condizione bellica rientrano nel *trend* storiografico dominante negli ultimi anni; quelle sulle donne in fabbrica avevano rappresentato il *leit motiv* della storiografia sociale degli anni '80 e '90, che aveva posto al centro della ricerca storica il lavoro operaio, svolto durante la guerra in condizioni eccezionali. Anche in questa fase l'attenzione si era soffermata però solo sporadicamente e parzialmente su realtà non riconducibili alla fabbrica.²¹ In particolare, pochi studiosi e studiose si erano occupati della rivolta nelle campagne e nelle città nel periodo della guerra; e, se lo avevano fatto, ciò era avvenuto in funzione di altri obiettivi, solo marginalmente riguardanti i caratteri e i motivi della rivolta: così erano state analizzate le agitazioni del 1914-1915 in vista del rapporto dell'opinione popolare con l'intervento; ed erano state descritte quelle della primavera del 1917. Pesava negativamente il presupposto, ancora vigente in gran parte della storiografia, che le proteste popolari costituissero sostanzialmente episodi a carattere pre-industriale, scoppi di ira senza conseguenze e rilevanze politiche, anche perché spontanei e, quasi esclusivamente, promossi e realizzati da donne.²² Io stessa, che ho dedicato molte pagine alla condizione di vita della popolazione femminile agricola e cittadina e alle ribellioni del periodo bellico, sono stata soprattutto mossa dall'intento di dimostrare l'esistenza di un dissenso contro la guerra diffuso in tutto il paese, al fine di contrastare

²¹ Cfr. P. DI CORI, *Le donne nelle campagne italiane del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1991; S. SOLDANI, *La Grande guerra lontano dal fronte*, in *Storia d'Italia. Le Regioni*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 345-452; F. BOGLIARI, *Agricoltura e società contadina in Italia durante la prima guerra mondiale*, in P. HERTNER - G. MORI, a cura di, *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 29-47.

²² Cfr. S. ORTAGGI CAMMAROSANO, *Italian Women during the Great War*, in *Evidence, History and the War: Historians and the Impact of 1914-1918*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2003, pp. 216-238; ID., *Donne, lavoro, Grande Guerra*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 205-236.

la linea interpretativa dominante (e non sconfitta del tutto neppure oggi) della sostanziale adesione popolare alla guerra. I moti popolari di protesta sono così usciti dal limbo dello spontaneismo episodico a carattere pre-industriale per rientrare in pieno in un fenomeno che in determinate condizioni – la guerra e la traumatica trasformazione sociale conseguente – poteva essere anch'esso considerato protagonista della modernità. In queste pagine ho tentato di descrivere l'andamento delle manifestazioni durante il periodo bellico, cercando di metterne in luce l'intensità nelle fasi più critiche del 1917, nelle quali le donne avevano partecipato attivamente, anche in alcune zone del Sud, come Terra d'Otranto. Riguardo ai contenuti, la classica protesta "per la fame", pur dominando la scena, si era talora tinta di una colorazione anti-bellica; le manifestazioni erano sempre violente: la popolazione rivolgeva la propria rabbia verso gli edifici e le stazioni ferroviarie, ma non esitava ad aggredire le stesse forze dell'ordine, non solo scagliando dalle finestre tutto ciò che aveva sottomano, ma anche assalendole direttamente, rischiando che i soldati facessero fuoco su di loro anche senza un ordine preciso. Se all'inizio nelle manifestazioni si riscontrava una compresenza maschile e femminile, quest'ultima divenne man mano più assidua. Furenti per non vedere accolte le loro giustificate richieste dalle autorità cittadine, le donne, stanche di attendere, attaccavano i forni o i carri che trasportavano grano e farina, invadevano mulini e municipi distruggendo mobili e carte, si univano agli uomini e ai ragazzi negli scontri alle stazioni ferroviarie, stendendosi sui binari per impedire la partenza dei carri carichi di granaglie. Polizia e carabinieri venivano sottoposti a fitta sassaiola, ma spesso si usavano anche altri mezzi di offesa: bastoni, zoccoli, pentole, arnesi agricoli. All'inizio le proteste si svolgevano spesso in modo pacifico: le donne, armate di fanfare e di bandiere, si recavano al municipio chiedendo provvedimenti contro il caro-viveri e la disoccupazione "senza nulla rompere". Dopo aver però atteso inutilmente dei provvedimenti – un'attesa che si faceva nel tempo via via più impaziente e meno disposta a prolungarsi, data l'urgenza della fame –, le manifestazioni perdevano la forma festosa e divenivano violente, soprattutto se interveniva la polizia. La presenza femminile venne registrata dai prefetti anche al Sud e soprattutto nelle Puglie. In queste zone, data l'estesa presenza del bracciantato, le agitazioni furono stimulate da numerosi

1917, l'anno "impossibile"

volantini, che invitavano le donne a scendere nelle piazze "per la libertà, per il pane, contro la guerra". Le richieste riguardavano sempre il ribasso dei prezzi e il lavoro per i mariti e l'epilogo fu sempre quello di tumulti e di occupazione di municipi. Con una caratteristica: che, se prima della guerra la presenza femminile era stata costante ed assidua, durante la guerra, partiti gli uomini per il fronte, le manifestazioni ebbero come protagoniste quasi esclusive le donne, accompagnate da gruppi di ragazzi e da qualche anziano; solo a partire dall'ultimo anno di guerra parteciparono anche gli uomini, ma sempre in numero limitato, dal momento che rischiavano l'immediato invio al fronte, o, nel migliore dei casi, l'arresto o l'internamento in località lontane (minacce, come confermavano alcuni prefetti, assai efficaci nel dissuadere alla partecipazione, e ampiamente applicate). Tali caratteri della protesta popolare non si distinsero da quelli dell'anteguerra: l'avversione era rivolta contro i simboli del potere, contro i municipi, le caserme, le case dei possidenti, o contro i diretti agenti del disagio, fornai, macellai, mulini e forni. La manifestazione si sviluppava a partire dai centri di riunione, il mercato, la piazza del municipio. Le stesse manifestazioni femminili al momento delle partenze dei richiamati potevano essere considerate come appartenenti a un registro tradizionale, connesso alla sfera affettiva. Tuttavia, la guerra aveva modificato le ragioni della protesta. Ai motivi che avevano provocato la rivolta nell'anteguerra, legati alla fame e alle ingiuste regole burocratiche che impedivano l'ottemperanza alle richieste dei cittadini, si erano infatti aggiunti in periodo bellico quelli prodotti dall'incombenza della morte. Fu anche la molteplicità dei compiti, cui la donna fu costretta a causa dell'emergenza bellica e dall'assenza della presenza maschile, che produsse un mutamento nella qualità della protesta: se la donna operaia o impiegata, consapevole di partecipare attivamente al processo produttivo, pretendeva una retribuzione adeguata e riserve di pane sufficienti nei negozi dei fornai, le donne delle campagne reclamavano un equo sussidio, che le autorità dovevano loro non solo perché alcune supplivano nel lavoro gli assenti (e quindi erano anch'esse partecipi della produzione), ma per lo stesso fatto di essere mogli o madri di richiamati: le donne compresero che l'attribuzione del sussidio non costituiva un generoso atto di beneficenza, ma la risposta ad un diritto di cittadinanza. Equa retribuzione, cibo e

sussidio assunsero il valore simbolico di un diritto civile all'esistenza, un diritto che lo stato, responsabile della guerra, aveva il dovere di salvaguardare. Il terreno sul quale si incontrarono nelle varie zone d'Italia le agitazioni popolari con gli scioperi di fabbrica fu dunque quello dei diritti: le rivendicazioni economiche passarono in secondo piano rispetto alla rivendicazione unificante dei diritti, la violazione dei quali sfociava di necessità in una generale condanna della guerra e nella invocazione della pace.²³ Affrontare il tema femminile nel contesto bellico della Grande Guerra significa completare una storia, quella scritta e narrata dagli uomini che la vissero e la descrissero, riferendo di donne solo occasionalmente. Mettere a fuoco le fonti storiche "trasversali" degli anni a ridosso del conflitto getta luce in quegli spazi bui, in cui furono confinate donne analfabete ed istruite, maestre ed operaie, sarte e contadine, infermiere ed impiegate. Le dolci creature ottimizzarono il binomio guerra-uomo, sia pur inconsapevolmente, nella grande maggioranza. Esse risarcirono il mondo dai danni del conflitto, lottando con le armi che il lavoro aveva loro consegnato: la roncola e la zappa, il telaio e l'ago, l'oratoria e la penna. A questo segmento di storia, a suo tempo trattato con disattenzione, si unirono le donne della provincia di Terra d'Otranto: ad esse, le fonti restituiscono il ruolo prezioso particolarmente esercitato nei freddi mesi invernali e nella torrida estate di quel tragico 1917.

²³ Cfr. F. DEGLI ESPOSTI, *Perché la pace, perché la guerra. Pacifismo e interventismo durante la Grande Guerra*, in F. DEGLI ESPOSTI - L. BERTUCELLI - A. BOTTI, a cura di, *I conflitti e la storia. Studi in onore di Giovanna Procacci*, Roma, Viella, 2012, p. 226.